



CARMINE MANGONE
IN ME SI AMA,
LA SCATOLA,
PASIFAE

introduzione di
MARIELLA SOLDÒ

Maldoror Press

illustrazioni di
ALFONSO NACCHIA

Carmine Mangone

IN ME SI AMA, LA SCATOLA, PASIFAE *testo per il teatro*

introduzione di
Mariella Soldo

illustrazioni di
Alfonso Nacchia

foto (pp. 3-8) di
Domenico Carbonara

camei di
Barbara De Palma
Anna Piscopo



prima: 28 novembre 2014
Teatro Bravò, BARI
Corti d'a(u)t(t)ore

regia: Mariella Soldo
voci: Barbara De Palma
attori: Roberto Ranieri, Anna Piscopo

produzione: Notterrante compagnia

link video: <http://youtu.be/mtMLrCQtjMo>
riprese video: Francesca Citarella





Mariella Soldo

GENESI DI UN'IDEA: CORPI IN SCATOLA?

Le parole. Se pensiamo, sono ovunque. Non necessariamente nascoste. A volte impossibili, a volte inattese. Le parole. Bla bla bla. No.

Esiste un luogo in cui le parole non-sono. Non-possono-essere: il teatro. Quella scatola vuota che rinnega le parole. Le divora. Le sbrana. Le sputa. Le trattiene. La bocca dell'attore si prepara, pronuncia e...puff! Il vuoto.

Ho incontrato le parole di Carmine per caso, come accade sempre. Come dovrebbe accadere. Ho scoperto i suoi libri. Le sue poesie. Poi, un po' meno per caso, come accade sempre poi, come poi dovrebbe accadere, ho chiesto a Carmine un testo per il teatro. Non teatrale ma per-il-teatro. Poca importanza ha la struttura. O la dimestichezza col verbo teatrale.

L'esigenza è nata da un progetto, **Corti d'a(u)t(t)ore**, una rassegna di corti teatrali per la rassegna del Teatro Bravòff. Stavo già lavorando sui testi di Luigi Biancoli, Rosa Cinquepalmi e Francesca Citarella (sperimentatori dei nostri laboratori di teatro e drammaturgia). Testi diversi, originali, coraggiosi. Ne occorreva un quarto. A chiudere il cerchio o ad aprirlo. Chissà.

Il 21 febbraio 2014 ricevo la prima delle diverse mail, che contiene come oggetto *trovare un filo?*. Riporto la mail, spiegherò dopo il perché di questa scelta.

Cara Mariella,

come ti scrivevo succintamente su Facebook qualche ora fa, son sempre stato "stregato" da quel rosario di miti greci che, partendo dall'accoppiamento della regina Pasifae con un toro divino, arriva fino alla figura di Arianna e a quel suo dipanare un filo per la salvezza degli altri, dell'Altro.

In particolare sono tre le figure che mi affascinano, e cioè: Pasifae, Arianna e il Minotauro. Solo che anche quest'ultimo - non so per quale desiderio arcano - assume per me delle sembianze femminili o, diciamo, transgender.

Non ho ancora scritto niente di concreto su tutto ciò. Ho però in testa qualche "scena" che ritorna puntualmente da anni - ecco il perché del mio volerne trarre una pièce o qualcosa del genere. Una di queste "scene" finirà peraltro nel mio prossimo libro (Quest'amante che si chiama verità), caratterizzata però in una forma assai frammentaria e smaccatamente erotica. Te la incollo qui di seguito.

Penso che sarà intorno a quella "scatola" che potrebbe ruotare un mio eventuale testo teatrale. Il simulacro mi affascina, mi ha sempre affascinato; e soprattutto tutto ciò che esce dai binari delle sue trasgressioni ritualizzate (...).

Non c'erano allegati. Solo pensieri, stralci di idee. Ipotesi. La delusione di non aver trovato già il testo (sì, è la curiosità degli ingordi) veniva pacata dalla bellezza della sua attesa. Quei frammenti, quelle ipotesi di testo sono fondamentali per la messa in scena. Magari tutti i registi avessero la fortuna di averli a disposizione, ogni volta.

La genesi dell'idea risulta essere più importante dell'idea stessa. Osservare il lavoro dall'interno permette un'accurata e attentata radiografia alle sue ossa.

In me si ama, la scatola, Pasifae: è il titolo del testo compiuto. Un titolo-collage, un ensemble già ricco di immagini, richiami, rimandi. La prima volta lo leggo velocemente (sì, sempre per l'ingorda curiosità). Non faccio attenzione al senso, alla logica. Non m'importa. Decido che voglio perdermi, che non voglio ricostruire nulla. Decido che non voglio ricevere messaggi, nozioni, informazioni. Zero. Sono un binario morto. Aspetto che tutto arrivi, prima o poi. Mi ricorda un po' le letture dei testi di Heiner Müller. Mi ricorda un po' anche la nostra Fedra. Ed è, forse, la sensazione che mi colpisce di più. Questo ponte tra le scritture, tra due mondi lontani ma anche così vicini. Fedra e Pasifae. Sono felice di essermi ritrovata in una millesima parte ma Pasifae non è Fedra. Pasifae è Pasifae e la Pasifae di Carmine è la Pasifae-di-Carmine.



Lo ammetto. Il testo è complesso, confido a **Barbara De Palma** (mia assistente di riflessioni eterne). Disegno una mia piccola regia. Inizio a lavorare con i generosi attori **Anna Piscopo** e **Roberto Ranieri**. Leggiamo il testo e, nel mentre, costruiamo già “le parole del teatro”. Molto è affidato all’improvvisazione e alla libertà artistica del momento. Sì, ho un mio piano. Ma vorrei che gli attori, senza saperlo, lo superassero. Voglio che distruggano quello che segretamente ho costruito. Sorprendentemente i due giovani attori ci riescono. Sconfiggono la macchina del testo, del senso e del mito. Si schiantano e da quelle macerie viene fuori una forza che afferra e non molla la presa.

Faccio un passo indietro. Poco prima avevo comprato l’ultimo libro di Carmine, *Quest’amante che si chiama verità*. Mi aveva colpito la domanda: *Il corpo sta per finire?* Ho iniziato a chiedermi, allora, come può finire un corpo. Può finire? Ovvio, il corpo finisce con la morte. Banale. Ma, in vita, come finisce un corpo? La malattia? Banale anche questo. Continuo a leggere e inizio a capire che per Carmine un corpo finisce con la fine dell’amore. Perché l’amore violenta la morte

e la malattia. Decido così che il testo teatrale di Carmine deve avere un unico fine: l'amore. E che gli attori devono scavare dentro "la loro carne poetica".

Ora facciamo due salti indietro. Chi era Pasifae? Moglie di Minosse e madre del Minotauro, ha scontato la vendetta di Poseidone nei confronti del re di Creta. La donna è stata condannata a provare un desiderio folle nei confronti del bel toro che suo marito non aveva offerto a Poseidone. Pasifae si fa costruire una vacca di legno da Dedalo nella quale entrare per consumare il suo rapporto con il toro. All'inizio, il riferimento mitologico non mi ha aiutato molto, perché la Pasifae di Carmine superava di gran lunga quella del passato. Mi accorgo di non avere tra le mani dei personaggi di carta ma dei corpi. Quindi Pasifae e Arianna/Minotauro dovevano pulsare e avere una propria luce.

In me si ama, la scatola, Pasifae è un testo con tre personaggi per due attori. Pasifae, Arianna/Minotauro. Pasifae si trova all'interno di una scatola di cartone, decorata con disegni di bambini (che ho chiesto personalmente di disegnare ai piccoli allievi del corso di "Fiabe dal mondo contemporaneo"). Quella scatola è il suo mondo e il suo gioco. Intona una canzone napoletana (nello specifico *C'ap-*



piccecammo e po' faccimmu ammore di Natale Galletta). Provoca il pubblico, lo scuote. Fondamentalmente Pasifae è una bambina. Ride, urla. La sua parte di donna viene fuori pian piano. La giacca militare che indossa è il simbolo del tabù sessuale, che impone l'ordine interiore, che devia sul non-caos. Il suo desiderio viene risvegliato dal Minotauro, suo figlio. Mi piace l'idea dell'incesto spinta fino all'inverosimile, come una doppia piacevole condanna. Il Minotauro le toglie la giacca militare, la sveste dell'ordine e la riporta all'origine: al caos. La sua brutalità viene messa in scena senza maschere o artifici e traspare dalla forza con cui si impossessa di Pasifae, sbranandola a colpi di parole. Affonda le mani nella sua pelle, quasi soffocandola. Pasifae ha paura, ma al tempo stesso non può nascondere il piacere.

Anche il personaggio di Arianna non ha bisogno di artifici. Il cambiamento è affidato alla recitazione. Così Arianna è più viscida, si insinua in Pasifae con astuzia. È delicata, sensuale, e si oppone alla forza travolgente del Minotauro. Man mano Pasifae perde la sua infanzia. Si abbandona a un breve ma intenso monologo finale, in cui dona al pubblico le ultime tracce della sua antica malinconia: *La scatola è calda, / esaurisco il possibile, / non finirò mai*. Così come non finirà mai il suo corpo, la sua sensualità, la ricerca anti-estetica del mondo. Uno spettatore le lancia un gomitolo di lana. La donna lo raccoglie. Il Minotauro la insegue. La musica è tagliente. Pasifae fa finta di fuggire. In realtà quella corsa è una farsa. Non teme il Minotauro perché non teme l'amore.

Vado oltre. Il corto teatrale, come già accennato all'inizio, è rientrato nella rassegna "Corti d'a(u)t(t)ore" per drammaturgia breve. Probabilmente, se il testo non avesse fatto parte di questo progetto, la regia avrebbe avuto un altro respiro. Magari non avrebbe mai visto la luce o meglio, le ombre del teatro. Tutto questo per dire che *In me si ama, la scatola, Pasifae* ha vissuto anche delle atmosfere che si sono create durante le prove con gli altri attori coinvolti, Eugenio Guagnano e Myriam Scaligina.

Rileggendo il tutto può sembrare che io abbia dato molte spiegazioni. In realtà, ho lasciato troppe cose in sospeso e chissà quanto altro ho dimenticato. Meglio così. Il teatro è un'arte spietata: dà spiegazioni solo sulla scena. Non ha bisogno d'altro. Se fatto bene è autosufficiente.

Un lavoro postdrammatico sul mito di
Pasifae, Arianna e il Minotauro, attraverso
una lingua che graffia, per farsi poesia.
L'erotismo, la grazia, la forza animale
dell'amore. Il gomitolo di lana è lanciato,
ma non sarà Arianna a prenderlo.

[Barbara De Palma]





Pieno giorno, riva del mare. Da una grossa scatola di cartone, sulla quale campeggiano dei disegni infantili, fuoriesce la testa di una donna messa a quattro zampe.

PASIFAE

Non credo che voi siate qui per capirci veramente qualcosa
o per dare un senso a qualche istante della vostra vita
Voi siete qui perché vi è capitato
o forse perché avete saputo di una
donna chiusasi in una scatola per
farsi penetrare dal destino
e questo vi ha stuzzicato
vi ha distolto da qualche mancanza abituale
conducendovi qui
in uno spazio dove sperate che i vostri difetti diventino dei luoghi
comuni
confortevoli
soprattutto se non capite niente o se pensate che le mie parole se
ne
resteranno sulla scena
separate dai vostri desideri più neri per
tutto il tempo che verrà
Il punto è che il tempo non viene più
L'idea che si possa durare restando piacevolmente a parte è una
fesseria
e certe pretese di eternità si raggrinzano ormai nella mente come
plastica bruciata.
(Siamo sempre stati pura presenza / dittatura del più



banale egoismo / narrazioni inconsapevoli di una verità che nascondiamo sotto le palpebre per non vedere ciò che ci renderebbe finalmente grati alla continuità innocente della materia)

Entra l'infanzia di Pasifae, con una maschera taurina sotto il braccio e uno zainetto da scolara in spalla. Si ferma dietro la scatola. In-

dossa la maschera ed estrae dalla cartella un grosso gomitolo di lana. Tenendolo per un capo, lancia il gomitolo verso il pubblico. Tenta quindi di riavvolgerlo. Se il filo s'incestra, lo mantiene teso senza spezzarlo.

ARIANNA/MINOTAURO

Io vengo dal tempo di quando ancora non si diceva
ti amo

Il tempo del mito e dell'uomo che
in me si ama e si rinchiude

Passato del futuro

Enigma

Attesa d'un filo d'acqua
sopra l'incendio

PASIFAE

Parole inutili come ogni
innocenza figlia mia

Non vedi che il mostro
sono io e che il cielo ri-
mane stupidamente az-
zurro?

Rivendico per me la qua-
lità di ciò che

perde ogni qualità
e la poesia di ciò che odia
ogni poesia

Pensavi forse che io mo-
rissi squartata dalle di-
mensioni del
mio stesso desiderio?

L'infanzia del Minotauro



si lega alla gamba il filo di lana, prende una scatola di fiammiferi nello zainetto e dà fuoco ad uno spigolo della scatola di cartone. Poi però spegne immediatamente il piccolo focolaio soffiandoci su. A questo punto, si toglie la maschera taurina, tira fuori un gigantesco dildo dalla cartella e lo usa per colpire di tanto in tanto la scatola.

ARIANNA

Io non penso niente.

Io vivo solo ciò che è dato immediatamente nella rappresentazione.

Tu volevi essere la carnalità definitiva

la soglia sempre bagnata

Io invece mi voglio come teatro morto

figlio del frammento e della ripetizione

e che proprio per questo

per il suo morire al dettaglio ogni volta

rimane più vivo degli ultimi filosofi

Il maschio che era in te non ha mai colto

la disciplina originaria

Hai voluto scopare con Dada senza mai capire che

le parole dell'amore restavano esterne alle relazioni immediate e che

simile esteriorità non era affatto una

sollevazione contro i principî

ma un intervallo presto recuperato nel

movimento stesso che ti metteva in gioco mostruosamente.

Hai amato la potenza dell'animale ma non hai fatto nulla per

impedire la sua trasformazione in valore.

Dovevi bloccare la circolazione monetaria tra le tue ovaie.

Questo (indicando il dildo) non chiama necessariamente alla sintesi.

Pasifae tira in dentro la testa. Canticchia una vecchia canzone napoletana. Il mare s'ingrossa. L'infanzia di Arianna scioglie il filo di lana ed esce.

PASIFAE

Abbiamo ripudiato
l'animale che era in noi
l'unico che potesse ancora
leccarci il muso
quando non c'era più
nessuno

La scatola è calda
esaurisco il possibile
non finirò mai.



2 marzo 2014

I

Qual è l'idea di fondo di *Pasifae*? E perché l'ho scritta così, quasi di getto? Immagino un bambino che assista alla messa in scena. Che domande potrebbe pormi? E che idea si farebbe di parole, gesti, oggetti per lui del tutto inestricabili (e forse fintamente adulti)?...

Gioco a nascondino. Gioco a nascondermi. L'idea di fondo, forse, è giungere al fondo dell'idea per starci comodamente rannicchiati, finalmente al sicuro, senza essere visti. Oppure raschiare la scatola, il simulacro; grattare via qualche barlume di senso inseguendo i picchi del desiderio, gli choc provocati da ciò che si oppone alla necessità (un tempo si chiamava *estasi*, questo movimento che esteriorizza parte dell'impossibile).

In realtà, a pensarci bene, qui non si nasconde nessuno, o forse si nascondono tutti, chissà. Dalla scatola – dal simulacro – sporge infatti una testa, fanno capolino parole, propositi, desideri. *Pasifae* è la regina di un dominio senza più padroni, regina per burla. Si beffa infatti di tutti i fili possibili del discorso, si mantiene sulla soglia, perennemente sul limite, al limite. In altre parole, si mantiene dentro e fuori la vita circostante, in una serie di "cucù sèttete" vagamente concettuali. Anzi, è lei stessa la vita che circostanza lo



spazio – lo spazio scenico, lo spazio del mondo. Per lei, si tratta sempre e comunque della semplicità che sospende il tempo e che, proprio per questo, va rilanciata (spesso ingenuamente) sperando che non finisca irretita, valorizzata nel labirinto economico della domesticità, della famiglia, della genitalità.

Pasifae è la realtà immediatamente data nell'esperienza. Senza fronzoli, senza poetiche. Nutre il desiderio di farsi sbattere da un toro divino e lo esaudisce, s'ingegna per esaudirlo. Anzi, fa ingegnare gli altri: Dedalo, il maschio asservito alla ragione, alla funzionalità.

Arianna, invece, è l'arte; il tentativo di rilegare le esperienze in un progetto (anche rivoluzionario); l'altra parte di me, quella che non si nasconde, che non si burla degli spettatori, che forse ha bisogno colpevolmente dello spettacolo; la parte che si crede più libera, ma che in realtà è quella più legata alla gravità, ai camminamenti, alla necessità di mappare territori.

Ovviamente, Pasifae e Arianna sono complementari, o forse speculari (ma solo grazie ad uno specchio deformante). E questa complementarità – questa deformazione – assume le sembianze di un mostro, di una figura post-umana, di un'infanzia dell'umanità (?) che ritorna, indefinitamente, a stregare l'arte che non si mette da parte.



Il Minotauro, infatti, è l'altro nome della soglia, del passaggio. Mostruoso perché non si fissa, non si ferma, condannato apparentemente ad errare nel labirinto, ma, in realtà, esso stesso parte del filo (del *phylum*) che non si spezza, non si spezzerà mai, almeno finché l'uomo *compiuto* non riuscirà a sormontare sovranamente l'alienazione in tutte le sue forme (il che sostanzierebbe carnalmente il "mito", la vera utopia; d'altronde, non è forse la circolazione all'esterno di quest'utopia a edificare i labirinti moderni?).

Minotauro come tentata evasione di Pasifae, anche, ma sottrattale da Arianna e dal gioco di maschere sociali che incarcera la realtà.

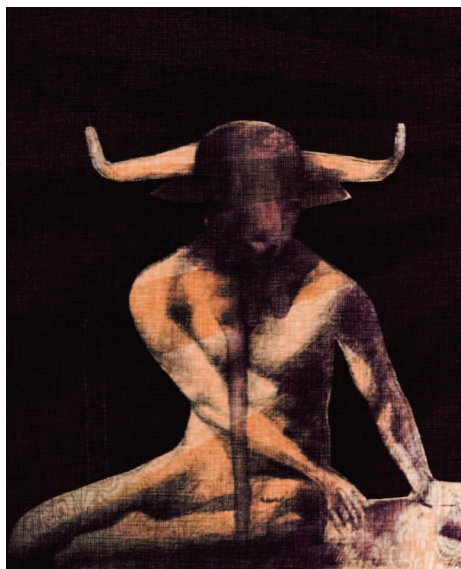
Post scriptum: mi rendo conto di non essermi spiegato granché. Il bambino continua a non capire. L'infanzia sfugge. Non sono in grado di acchiapparla, non sono abbastanza folle. Continuo dunque a nascondermi, a giocare, ma non smetto, allo stesso tempo, di pensare e preparare l'avvento di quel "tana libera tutti" che potrebbe essere.

3 marzo 2014

II

(...) Su una spiaggia deserta. Sotto un cielo vuoto, inutilmente azzurro. T'immagino a quattro zampe, nascosta in una scatola aperta solo da un lato e da cui fuoriesce il tuo culo nudo.

Bianco offertorio e destrezza della materia, la tua carne che brilla al sole. Mi riempio gli occhi. Me lo fa venire duro nel disastro di un pensiero che credevo mio e che invece si smarrisce.



Un tempo, pur restando in bilico sulla superficie delle cose, e sfuggendo ad ogni meta, tu non cadevi, non ti sbucciavi le ginocchia nel cortile della tua reggia. Oggi, tu mostri in piena luce la tua faccia più rara, e mi racconti, senza bisogno di parole, la storia di tutti i corpi che si sono dati e si daranno nel capriccio della caduta.

Ti sei chiusa nella tua scatola per chiavare lo spazio e farti prendere fino in fondo dalla durezza che solo una carne *mostruosa* potrebbe assumere. La scatola è il sesso del mondo, la miniera scavata da migliaia di desideri, il simulacro che irride l'intelligenza di Dio. Sarai in grado di starci dentro senza partorire deformità?

Dovremo lottare contro l'amore che diventa reclusione, combattere le derive dell'isolamento. Ci vuole onore nella sregolatezza, capacità di sdegno nella passione. L'amore va difeso contro l'insensatezza del mondo, ma la difesa dell'amore non può indurre gli amanti ad attaccare il mondo in maniera insensata.

Nella prospettiva di un affetto condiviso, è come se tutti gli elementi in gioco facessero l'amore fra di loro. Il tuo corpo, la scatola, la loro valenza di simulacri, i nostri desideri, nonché la visione che ho io dell'insieme, e il pensiero, il ritmo del mondo, sono altrettanti vasi comunicanti.



L'amore non ha una propria forma, ma assume ogni volta la forma dei corpi che lo contengono. La relazione fra i corpi crea il piano sul quale si gioca il mondo. E l'amore carnale, in questo gioco, tende sempre a mettere in comune ciò che sfugge ad ogni riduzione.

La mia Pasifae mi aspetta dentro la scatola, aspetta il mio cazzo. Non ha giudizio, né tanto meno paura, è pur sempre una regina, sa perfettamente ciò che vuole, è lei ad avermi scelto, ad aver ordinato la necessità.

L'accoppiamento tra la regina e il toro divino squarcia la labilità del confine tra cielo e terra, infirmando ogni opera che non contempli la rottura dei limiti imposti dalla propria natura.

Aprirsi al divino diventa un aprire il culo all'interno del simulacro, un farsi scopare dal divino per il tramite del simulacro. La "scatola", ossia lo spazio dove il desiderio assedia l'impossibile, crea così una macchina amorosa e post-animale intrappolando il cielo dentro una nuova terra carnale, un insaziabile oggetto d'infinito, un incessante divenir-corpo.

– Abbiamo ripudiato l'animale che era in noi, l'unico che potesse ancora leccarci il muso quando non c'era più nessuno. Eppure siamo ancora vivi, ancora in tempo per ammazzare il tempo. Adesso però dormi, riposa gli occhi alla luce dei sogni. Domani ti parlerò della verità e di come poter ritrovare quella tenerezza che gli dèi ci preclusero un giorno in cambio del fuoco. (...)

Carmine Mangone, *Quest'amante che si chiama verità*,
Gwynplaine, 2014, pp. 23-24.



[Anna Piscopo]

Tetraparesi celebrale.
Ho un'infinita fame
di azzurri spazi epidermici.

PBAB

grazie amore

amore grazie

amore

PBAB

aggrappati saldamente al vuoto
nel discount di sentimenti plastificati
commessi in cuffia

servono lapidi,

nel buio la gente si pesta.

PBAB

foresta di pene da niente,

ricordi il primo giorno di scuola,

la prima sigaretta,

la spirale serpentina che brama l'orgasmo,

lo schianto del rumore del tempo?

PBAB

Attendo dietro ad ogni ramo non reciso

nella piaga nuda della tua assenza.

Sono un desiderio rinnovabile,

la plastica non lacrima.

Please Bring A Bottle

Amiamo solo quello che non possiamo avere

quello che non possiamo avere

quello che non possiamo avere

quello che non possiamo avere

amiamo solo

Annotazioni 27 gennaio 2015